

L'INTERVISTA. Il presidente del Parco: «Il nostro protocollo di legalità ha fermato l'arricchimento sui contributi per l'agricoltura. E ora diventerà legge dello Stato»

Antoci: «I clan mafiosi adesso puntano sui fondi privati»

Josè Trovato

«Hanno perso tutte le battaglie contro il nostro protocollo di legalità. E adesso cercano di aggirarlo minacciando i privati». Giuseppe Antoci, presidente del Parco dei Nebrodi, nel mirino di Cosa Nostra per la sua battaglia di legalità, l'aveva previsto da tempo: non appena i clan si sarebbero resi conto di non poter accedere ai terreni pubblici, avrebbero virato sui privati, per accaparrarsi terreni e agganciare le relative particelle ai fondi europei, ottenendo fior di contributi. «Avevamo discusso con le forze dell'ordine - rivela - e chiesto di tenere gli occhi aperti. È stato fatto: è uno dei risultati positivi di un'antimafia praticata e non predicata. Il protocollo dimostra che facendo le cose bene si ottengono dei risultati che danno coraggio alle persone e i cittadini si sentono meno soli».

••• Il cosiddetto «protocollo Antoci», in una sintesi estrema, rende obbligatorie le certificazioni antimafia per chi voglia accedere ai fondi per l'agricoltura. Qual è il prossimo passo?

«Il 23 presenterò alla Camera un disegno di legge, assieme a tanti deputati, che di fatto applica il protocollo a tutta Italia».

••• Ma quanto è pericolosa la mafia dei Nebrodi?

«Guardi, premetto che la vicenda che mi ha riguardato, sicuramente, non è solo locale, perché un attentato fatto a un uomo dello Stato è una cosa decisa a più alti livelli delle famiglie mafiose siciliane. Ma la pericolosità dei

clan sanguinari di questo territorio è dimostrata dai 17 o 18 omicidi di mafia irrisolti degli ultimi dieci anni».

••• Ha la percezione di aver contribuito a smantellare quella che poteva essere, e forse è stata, una nuova frontiera della mafia? Un nuovo business?

«Quando si parla di accaparramento di fondi europei, che il protocollo ha disarcionato, parliamo di nomi come Gaetano Riina, fratello di Salvatore, di importanti famiglie mafiose catanesi. Il protocollo di legalità, così come ha fatto la legge voluta da Pio La Torre, ha messo veramente le mani in tasca alle famiglie mafiose siciliane, per milioni e milioni di euro. È un affare che ha tassi di rendimento di oltre il 2000 per cento, una percentuale che Cosa Nostra non ricava neanche dal mercato di droga. Si erano assicurati il quieto vivere. E l'avevano fatto perché, negli ultimi dieci anni, nessuno gli aveva mai dato fastidio».

••• A che punto è il vostro lavoro nel Parco dei Nebrodi?

«Negli ultimi tre anni abbiamo fatto incrementi del 35, 40 per cento l'anno nelle presenze. E questo segnale di legalità viene apprezzato. Oggi le persone possono stare tranquille. Noi siamo più di loro. Le persone oneste, nella nostra Terra, siamo più di loro. E quando si è in numero più elevato si vince. Possiamo vincere. E per certi versi abbiamo già vinto. Con un protocollo, e con un po' di passione e impegno, abbiamo colpito duramente la mafia, in Sicilia, su una delle fonti più importanti di finanziamento che aveva». (*JTR*)

